

Arzachena
Alle comunali
guadagnano
liste civiche

■ CAGLIARI. Il caldo e la stagione estiva non hanno certo favorito lo spoglio delle schede per il rinnovo del consiglio comunale di Arzachena. A tarda sera, infatti, i risultati della consultazione, che ha visto recarsi alle urne i quasi settemila elettori della località gallurese, erano ancora parziali. Da una prima proiezione la distribuzione dei seggi nel nuovo consiglio dovrebbe essere la seguente: Dc 7 consiglieri, altrettanti ne aveva alle comunali dell'85. Pci 4 seggi, meno i risultati alle precedenti comunali. La lista civica, che si richiama alle frazioni di Arzachena, mantiene i 3 seggi; così come il Psi; l'altra lista civica, chiamata «Progresso amministrativo», sostenuta dagli artigiani locali e da ex socialisti, ha riportato 2 seggi, presente per la prima volta; il Partito sardo d'azione, invece, ha perso un consigliere attestandosi a due seggi. L'Uci, presente ad Arzachena per la prima volta, non ha riportato alcun consigliere.

Il frazionamento delle liste, ben sette, e la presenza di due formazioni civiche, hanno indebolito i partiti tradizionali, soprattutto il Psi, che puntava ad un ruolo centrale nel futuro consiglio. Il calo in seggi del Pci è forse addebitabile al passaggio di un suo ex consigliere nella lista civica degli artigiani, che insieme all'altra lista risultano i vinciatori di questa consultazione. □ C.C.

Donat Cattin ora ammette

Accusa la Dc di aver «mollato» la Sanità e rivela l'esistenza di un suo regolamento per modificare le norme sull'aborto
Berlinguer: «Sarebbe un colpo di mano»

«Stavo per cambiare la legge 194»

Donat Cattin senza freni: trasferito dalla Sanità al Lavoro, solo ora ammette che stava preparando con un suo regolamento ministeriale un colpo di mano contro la legge sull'aborto. Accusa la Dc di avere sacrificato il dicastero della Sanità (affidato a un laico) sull'altare di un fantomatico patto segreto con il Pci. Giovanni Berlinguer: «Quel "regolamento" sarebbe un colpo di mano contro il Parlamento».

SERGIO CRISCUOLI

■ ROMA. Carlo Donat Cattin è furioso: la crisi di governo lo ha sbalzato dalla Sanità proprio quando, zitto zitto, stava per assestare un colpo alle leggi sull'interruzione volontaria di gravidanza. E non fa nulla per nasconderselo. Anzi: scalpita mentre si annuncia il suo trasloco ad altra poltrona, si sottrae alla foto di gruppo al Quirinale, diserta la prima riunione del Consiglio dei ministri, lascia aspettare invano il suo successore per il passaggio delle consegne e infine vuota il sacco. Si, prima ancora di prendersela con i comu-

nisti vagheggiando patti segreti tra Botteghe Oscure e piazza del Gesù, in un'intervista all'«Avvenire» confessa: «Al ministero della Sanità stavamo preparando un regolamento per la legge 194, in particolare sulla questione dell'aborto terapeutico oltre il terzo mese di gravidanza». Un «regolamento»? Già, con un'alchimia ministeriale Donat Cattin stava tentando di modificare una parte della legge che urta con le sue personali convinzioni. «L'articolo relativo - continua infatti l'ex responsabile della Sanità - lascia il libero arbitrio ai medici ed è scritto in modo tale che, secondo una certa interpretazione, basta un mal di testa della donna per fare buttare via un bambino di cinque mesi. E allora ho detto: Giulio, io non sono più al ministero della Sanità, ma poi De Lorenzo (il suo successore liberale, ndr) non fa il regolamento, quelle centinaia di omicidi di bambini li abbiamo sulla coscienza noi».

Ecco perché era tanto irato verso l'idea che quel dicastero venisse affidato a un laico: addio letture-sermone alle famiglie italiane sui pregi della castità, addio blitz contro i medici che applicano la legge 194, ma soprattutto addio al regolamento generalizzato di quelle norme, preparato in gran silenzio sotto l'antica forma della «circolare ministeriale». Donat Cattin, che forse è stato «tradito» dai tempi pur lunghi della crisi, ha visto di colpo sprecato tutto il furore della propria crociata.

E oggi, sfogandosi con l'«Avvenire», riflette sulla sconfitta: «La mia domanda è questa: perché la Dc ha ceduto, davanti all'urgenza di principi e valori come quelli relativi all'Aids e all'aborto? Secondo me deve avere influito un veto sotterraneo del Pci. Non posso garantire, ma potrebbero aver detto: togliete di mezzo Donat Cattin dalla Sanità, oppure noi vi spariamo nel mucchio del governo. Credo che la vendita del ministero sia avvenuta su queste basi». Un complotto, dunque? «Volemi far credere - conclude il ministro - che il Pci non sarebbe entrato nel governo senza il ministero della Sanità è volermi far credere l'assurdo. Ho abbastanza conoscenza politica per sapere che la questione dei liberali era facilmente risolvibile».

Prima di dar sfogo alle proprie amarezze, Donat Cattin aveva lanciato segnali d'ira. Il suo strappo al protocollo, domenica: appena compiuto il rito del giuramento davanti a

«Mi minacciano di morte»
Fa denuncia alla Procura
candidata (bocciata)
del Psi a sindaco di Parma

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BARONI

■ PARMA. Sostiene che l'hanno minacciato arrivando alla sua famiglia con lettere e telefonate di ingiurie e di minacce. Ma lei di voler tener duro. Oggi pomeriggio Mara Colla, socialista, candidata del pentapartito alla poltrona di sindaco di Parma, si ripresenta in consiglio comunale per la quarta volta in un mese, lasciandosi alle spalle cinque sonore bocciature.

«Ieri mattina la Colla si è rivolta alla Procura della Repubblica dove ha presentato una denuncia contro ignoti. «Nel mio passato politico, con tante battaglie alle spalle - spiega Mara Colla - mi erano già successe cose del genere, tutto però era sempre finito nella spazzatura. Questa volta ho dovuto fare una denuncia pubblica perché sono arrivati a minare la serenità della mia famiglia, e questo non è proprio accettabile».

Oltre agli insulti anche minacce di morte: «Farai la fine di Lauro Grossi», le è stato detto da una voce sconosciuta in un attimo di buio. Il giorno scorso, e poi continue telefonate alla famiglia per obbligare la figlia a ritirare la candidatura. Secondo quanto racconta la stessa Colla questo «gioco pesante» sarebbe iniziato ben prima della seduta del 3 luglio scorso, giorno in cui per la prima volta il consiglio comunale di Parma si riuniva per eleggere il nuovo sindaco. I suoi familiari, tenendo le minacce ricevute, avrebbero così cercato a lungo di farla desistere dal ripresentarsi, finendo poi per rivoltare la vera ragione delle loro richieste.

Mara Colla, una volta scoperta la verità, ha pensato seriamente di ritirarsi. «Domani (oggi ndr) però, intendo ripresentarmi al telefono - devo fare la mia parte sino in fondo. «Nella politica - sostiene - ci deve pur essere un'etica».

A Parma, con questi fatti, il degrado della lotta politica ha proprio toccato il fondo. Le minacce al candidato del pentapartito (cui in queste ore tutte le forze e il Psi in particolare hanno riconfermato solidarietà e appoggio), infatti si vanno ad aggiungere alle ripetute imboscate dei franchi tiratori che per ben 5 volte hanno impedito la nomina del sindaco, alle manovre messe in atto all'interno dei gruppi della maggioranza per controllare il voto dei vari partiti e smascherare i «traditori», alla lettera anonima fatta pervenire al capogruppo Pci poche ore prima dell'ultimo consiglio comunale in cui si discutevano nuovi accordi fra i cinque che di fatto avrebbe violato la segretezza del voto. Oggi il consiglio torna a riunirsi alle 17, sarà la prova della verità: o la Colla diventa sindaco (magari dopo il ballottaggio) oppure il pentapartito salta.



Il ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin

Oggi usciranno i nomi dei 65 sottosegretari
La gran corsa dei viceministri
Vitalone finirà al Viminale?

La corsa all'ultima poltrona dovrebbe concludersi oggi, con la nomina dei 65 sottosegretari. Il caldo africano che ieri opprimeva Roma non ha impedito a *peones*, capicorrente e portaborse di intrecciare una fitta rete di incontri per disputarsi le ambite sotto-poltrone. Poche comunque le novità, e quasi tutte dc: il demitiano Mastella e l'andreattiano Vitalone potrebbero trasferirsi al Viminale.

le migliori tradizioni, è nella Dc che la confusione raggiunge il massimo. Con De Mita i vice-ministri erano 65 e, sebbene ci sia anche chi parla di una possibile diminuzione, 65 dovrebbero restare. Il Consiglio dei ministri dovrebbe riunirsi oggi pomeriggio (l'ora esatta, per prudenza, non è stata annunciata), e per tutta la mattina continueranno le telefonate, gli incontri, i conciliaboli più o meno segreti, le indiscrezioni fatte filtrare a bella posta per favorire questo o eliminare quello. Alla Dc andranno 32 o 33 sottosegretari: ieri se ne è discusso a lungo, prima nello studio privato di Andreotti (c'erano Crisoforo e Cirino Pomicino), poi a piazza del Gesù. E i problemi non sono mancati. I lontaniani, che avevano soltanto Angelo Pavan, ora che Fanfani non è più ministro potrebbero averne due. In gara ci sono un po' tutti: dal sardo Caruso al calabrese Perugini, dal ligure Orsini al «deidissimo» Cursi, con Fanfani prima al Senato e poi nella breve stagione di Palazzo Chigi. Un problema analogo riguarda i «colombi»: il loro leader è fuori dal governo, chiedono due sottosegretari: D'Amelio e Lamorte. Il resto del «grande centro» non dovrebbe incontrare grandi difficoltà: escono per *fura oser* (la Dc prevede per il sottosegretario un massimo di quattro anni) Malvestio,



Clemente Mastella

Con l'impegno a ricostituire la maggioranza
A Venezia la giunta si dimette
e dice no all'Expo 2000

La giunta rossoverde ed il sindaco di Venezia si sono dimessi ieri pomeriggio, dopo aver approvato una delibera che dice no all'ipotesi di candidare la città a sede dell'Expo del 2000. I capigruppo della maggioranza hanno firmato un documento parallelo imprecisamente a «ricostituire l'attuale maggioranza»: probabilmente dopo un rimpasto che escluderà Nereo Laroni (Psi), l'assessore dei Pink Floyd.

Gianni De Michelis, ministro degli Esteri, l'ex presidente democristiano della Regione, Carlo Bernini, ministro dei Trasporti.

Il gran rifiuto, davanti a un consiglio di un pubblico in attesa dalle 19 del mattino, è arrivato a metà pomeriggio, dopo ore e ore di continue riunioni della giunta e della maggioranza. Il vice sindaco, l'eurodeputato comunista Cesare De Piccoli, ha letto alla fine i due documenti. La giunta, spiega il primo, «alla luce di tutto ciò che concorre a determinare le attuali condizioni di uso della città, delle conoscenze disponibili, nonché delle esperienze compiute» è evidente il richiamo al devastante ammassamento per il concerto dei Pink Floyd) «ritiene che non ci siano le condizioni per avanzare la candidatura di Venezia a sede dell'esposizione universale del 2000». Inoltre «ritiene necessaria la puntualizzazione su alcuni aspetti programmatici, riguardanti i sistemi per gestire i flussi turistici stabilendo «oggetti di compatibilità e relativi piani di accoglienza», e l'affermarsi della consapevolezza che la struttura fisica e sociale di Venezia non sopporta, per quelle sue stesse caratteristiche nelle quali risiede la ragione della sua qualità e del suo valore, le iniziative

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ VENEZIA. L'Expo universale del 2000, la megaragioneria che dovrebbe inaugurare il terzo millennio, si sta sempre più allontanando da Venezia. L'esperienza del concerto dei Pink Floyd è stata una bomba più potente del previsto; e ieri, a rifiutare l'Expo, è stata la giunta comunale, finora nettamente divisa. Il governo cittadino, una volta trovato l'accordo, si è dimesso, e la stessa decisione è stata presa dal sindaco repubblicano. Parallelo, però, un documento dell'attuale coalizione (Pci, Psi, Psdi, Pri, Verdi) per confermare «la volontà di ricostituire l'attuale maggioranza» dopo una verifica interna ed un probabile rimpasto di uomini. Dovrebbe in sostanza andarsene l'attuale assessore alla Cultura Nereo Laroni, eurodeputato socialista, ex sindaco, braccio destro di De Michelis, gran sostenitore dell'Expo e protagonista principe del pasticcio Pink Floyd.

È stato, quello di ieri, il Consiglio comunale dei paradosi. Convocato per discutere dell'Expo, sull'argomento - dopo sei ore di attesa - non ha potuto spendere una parola: dopo l'apertura ufficiale della crisi il sindaco Antonio Casellati ha tolto la seduta, fra le accese proteste delle opposizioni. Ad annunciare per primo le dimissioni degli assessori del Psi era stato Laroni, come protesta nei confronti del sindaco che si era espresso contro l'Expo. Insomma, l'uomo che voleva andarsene per sostenere la fiera universale, alla fine ha firmato tesi esattamente opposte. Emnesimo paradosso, la ribellione di Venezia alla rassegna universale del 2000 avviene proprio nel momento in cui i padri politici della sua candidatura hanno assunto cariche dalle quali potrebbero sponsorizzarla ancora con più forza:

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. Per ora di viceministri ce n'è soltanto uno: Nino Crisoforo, andreattiano, nominato domenica sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Crisoforo un anno fa aveva ereditato la poltrona di presidente della commissione Bilancio di Montecitorio da un altro andreattiano, Paolo Cirino Pomicino, «l'assessor» al governo con De Mita e ora ministro di «serie A» a tutti gli effetti (ha il Bilancio). E, in virtù di una linea ereditaria ormai consolidata, a sostituire Crisoforo alla commissione Bilancio potrebbe andare un terzo andreattiano, quel Mario D'Acquisto finito negli atti della prima commissione Antimafia, che lascerebbe la poltrona di sottosegretario alla Giustizia. Ma il Pri, che neppure questa volta è riuscito a conquistare un ministero economico, vorrebbe come premio di consolazione proprio la commissione Bilancio, snodo decisivo nel percorso non facile della Finanziaria. Se così fosse, il candidato più probabile è l'attuale vicepresidente Gerolamo Pellicano. Ma la partita delle Commissioni si annuncia complessa: oltre al Bilancio, anche la commissione Finanze è in cerca di un presidente, ora che l'ex Psdi Pierluigi Romita è diventato ministro. Franco Firo (Psi) è già in lizza, anche se la prassi vuole che il presidente di una Commissione sia di un partito diverso da quello del ministro corrispondente (e alle Finanze c'è Rino Formica). E il Psdi pare deciso a riconquistare la presidenza perduta con la figura di Romita. Ma il 4 agosto le Commissioni raggiungeranno la loro scadenza naturale. Ed è molto probabile che il rinnovo slitti a settembre.

I partiti di governo, del resto, sono in ben altre faccende affaccendati: oggi il Consiglio dei ministri deve nominare una sessantina di sottosegretari. La corsa è cominciata da tempo, ma nelle ultime ore si è fatta frenetica. E, secondo

l'incarico di pubblico servizio e, per questo, il rende seguibili per peculato e malversazione. Le preoccupazioni, a viale Mazzini, non riguardano tanto la nascita del caso *Marco Polo*, quanto le altre inchieste aperte (con l'inizio di 18 comunicazioni giudiziarie, a partire da Agnes e dai direttori di rete) proprio quando la Cassazione emetteva la sentenza sul *Marco Polo*; soprattutto, il contesto nel quale si è scatenata la bufera giudiziaria. Infatti, fatta salva l'autonomia sfera d'azione della magistratura, la vicenda giudiziaria si colloca in un contesto che vede messa sotto pesante attacco l'idea stessa di un servizio pubblico competitivo e forte. Basti ricordare l'attacco recente dell'Inr, la campagna contro la Rai di una eterogenea folla che conta tra i suoi uomini di punta personaggi intimi della nuova segreteria di E. Del tutto evidente

Aniasi
«Favorire
giunte con
Pci e Psi»

■ ROMA. Secondo Aldo Aniasi, socialista, vicepresidente della Camera dei deputati, l'adesione al governo Andreotti non dovrà impedire al Psi di «raffermare l'autonomia delle scelte a livello locale, che non possono meccanicamente riprodurre l'alleanza a livello centrale». «Romper le alleanze di puro potere come quelle costituite dalle giunte dc e pci - aggiunge Aniasi - significa anche compiere scelte di alleanza fra forze che credono e perseguono politiche risonanti. La diversa collocazione di Psi e Pci rispetto al governo non deve essere di ostacolo, pur nella diversità dei ruoli, al dialogo e a livello locale, alla collaborazione, tanto più che le giunte di sinistra ovunque hanno dato e stanno dando buona prova». Aniasi ha parlato così all'assemblea dei quadri di partito a Milano.

Una sentenza riapre il caso Marco Polo: i dirigenti di viale Mazzini sono imputabili di peculato perché «incaricati di pubblico servizio»
La Cassazione «ridisegna» l'identikit Rai

Incaricati di pubblico servizio, quindi imputabili dei reati di peculato e malversazione: così si è pronunciata la Cassazione sui dirigenti Rai, riaprendo il caso del *Marco Polo*. Ma con una grossa novità: la loro responsabilità di incaricati di pubblico servizio non è circoscritta alla fase della messa in onda dei programmi, ma a tutta l'attività preparatoria: appalti, produzioni, acquisti, contratti.

ANTONIO ZOLLO

■ ROMA. A viale Mazzini hanno un buon motivo per tirare un sospiro di sollievo, la Cassazione, nella motivazione della sentenza con la quale ha cancellato il proscioglimento dei dirigenti coinvolti nella vicenda del *Marco Polo*, ha escluso che l'azienda possa essere considerata *simplex* un ente di diritto pubblico. I suoi uomini non sono, dunque, pubblici ufficiali e, per questo, suscettibili in ogni loro azione del reato di

che una Rai costretta a una doppia vita (azienda privata nella gestione di routine, incaricata di pubblico servizio in fasi cruciali della sua attività imprenditoriale, acquisti, contratti, produzioni) sarebbe una azienda costretta ad andare in bicicletta mentre i suoi antagonisti - le tv commerciali - viaggiano in jet. Di più: ampliare la sfera del comportamento attribuiti a incaricati di pubblico servizio, espone di più il management aziendale non solo a forme dovute di sorveglianza giudiziale, ma anche e soprattutto a ingerenze esterne e strumentali.

Le conseguenze squisitamente giudiziarie della sentenza della Cassazione sono, la sezione della Corte d'appello che aveva prosciogliato l'ambiguità di quella cancellata dalla Cassazione. Essa potrà giudicare - la sentenza della Cassazione non è principio giurisprudenziale in questo caso, ricorda una vicenda

diversamente - riesaminare la vicenda. Quel che la Corte deciderà avrà ovvi effetti sulle altre due inchieste aperte: la prima riguarda le spese per la puntale americana dello *show* di Raffaella Carrà, la seconda l'acquisto di due pacchetti di film, uno dai Cecchi Gori, l'altro dalla Metro Goldwyn Mayer: 25 milioni di dollari l'uno, 169,7 miliardi di lire l'altro, con una malversazione, secondo l'accusa, di un centinaio di miliardi di lire. Le due inchieste sono condotte dal giudice Ettore Marecca, lo stesso che si era appellato contro il proscioglimento degli implicati nella vicenda *Marco Polo*.

La Corte d'Appello dovrà riscrivere la motivazione della sentenza, sciogliendo l'ambiguità di quella cancellata dalla Cassazione. Essa potrà giudicare - la sentenza della Cassazione non è principio giurisprudenziale in questo caso, ricorda una vicenda

Arcidonna
«Maschilismo
imperava
nel governo»

■ ROMA. «Ancora una volta nella composizione del "nuovo governo" ha prevalso la vecchia logica della spartizione di potere. Le donne come sempre sono state schiacciate da questo aberrante sistema di potere che si perpetua da 45 anni: su trenta ministri, solo una donna. Il maschilismo impera nel governo Andreotti, e non c'è da stupirsi. Così Valeria Ajovalas, presidente dell'Arcidonna. Ma «quello che ci sgomenta - aggiunge - è l'assoluto silenzio delle deputate del cosiddetto pentapartito. Si sentono davvero inerti ai loro colleghi maschi? O per loro il riequilibrio della rappresentanza è un enunciato semplicemente teorico ma non praticabile? Cosa conta di fare l'onorevole Tina Anselmi, presidente della commissione Parietà? Questo governo per l'Arcidonna «porta in sé gravi segni conservatori» e non potrà dare nessuna risposta ai problemi posti dalle donne».

Trotzkisti
La Lega
confluisce
in Dp

■ ROMA. Il congresso nazionale della Lega comunista rivoluzionaria, sezione italiana della Quarta internazionale ha deciso la confluenza dei suoi militanti in Democrazia proletaria. «Per contribuire in prima persona alla costruzione di Dp come partito - si dice - anticapitalista, antiburocratico, ambientalista, rivoluzionario, più forte e più inserito nelle lotte dei lavoratori e delle lavoratrici e nei movimenti di massa». Il comunicato fa appello ai sostenitori e simpatizzanti della Lega perché si associno pienamente a questa scelta. In Dp «porteranno il bagaglio delle proprie esperienze e proposte programmatiche valorizzando pienamente il patrimonio della Quarta internazionale attraverso un'associazione politico-culturale».